

# **FENOMENOLOGIA DEL LABORATORIUM**

---

## **Fenomenologia del *laboratorium***

### **Premessa: tra *auditorium* e *laboratorium***

La dimensione laboratoriale non è una novità assoluta nella scuola: infatti, anche da una semplice analisi, svolta secondo un'ottica antropologica, dei documenti prodotti in ambito scolastico, è facile incontrare il termine "laboratorio" anche se, ovviamente, in contesti ed in situazioni piuttosto diverse tra loro.

Siamo infatti di fronte ad un termine fortemente polisemico, per cui è necessario addentrarci nelle esperienze e negli utilizzi concreti di questa parola: si tratta, in breve, di fare una *fenomenologia* del vissuto scolastico per far emergere quale senso venga attribuito al *laboratorium*, in primis dagli operatori della scuola ma anche dal *background* culturale all'interno del quale si muovono tutti gli attori della scuola, nessuno escluso.

Ipotizziamo di vestire i panni di un docente in servizio da circa venticinque anni nella scuola. Questo professionista si è trovato a contatto, nel corso della propria carriera, con diversi modelli didattici utilizzabili o sperimentabili all'interno delle attività scolastiche quotidiane, modelli che hanno caratterizzato, anche nella loro diversità, la ricerca didattica di tutti questi anni.

Nella scuola primaria il target degli alunni è rappresentato da una fascia di età che, secondo il parere unanime dei pedagogisti e degli psicologi dell'età evolutiva, si trova in un periodo di transizione tra la dimensione concreta e quella astratta, dal momento che l'esplorazione del mondo è in pieno svolgimento anche grazie agli strumenti linguistici e rappresentativi che, gradualmente, il bambino fa propri. Proprio per questi motivi, si è sempre parlato (e sono state spesso attivate) delle attività laboratoriali nella ex-scuola elementare, ora scuola primaria.

Non sfugge però al nostro professionista del mondo della scuola, oltre che a diversi altri attori che gravitano attorno a questo stesso mondo, il rischio che il *laboratorium* rappresenti solo un'attività piuttosto estemporanea, se confrontata con il peso e la valenza attribuiti all'*auditorium*, cioè ad una modalità di lavoro che predilige la sequenza ascolto (codici verbali - concetti spesso astratti) - applicazione/replicazione – verifica/valutazione rispetto alla sperimentazione, manipolazione, in breve, insomma, all'apprendimento che potrebbe essere definito come "in azione".

In realtà azione e pensiero si intrecciano profondamente. Infatti, la separazione tra pensiero (*auditorium*) ed azione (*laboratorium*) apparirebbe come arbitraria, dal momento che:

- si agisce pensando;

- si pensa agendo;
- si pensa per fare;
- si agisce anche per pensare.

Dall'analisi del vissuto scolastico ed extrascolastico riguardante il *laboratorium* è possibile rilevare in prima battuta alcuni principi pedagogici impliciti che hanno guidato e guidano anche attualmente la prassi laboratoriale della scuola primaria, per poi passare, in un secondo momento, ad eventuali riconsiderazioni ed approfondimenti concettuali. Queste sono in breve le linee guida che giustificano la nostra scelta di iniziare questo percorso di ricerca attuando una *fenomenologia* delle attività laboratoriali.

### **Per un'analisi semantica del "laboratorium"**

Analizzando in primis il termine stesso possiamo ottenere, dalla parola stessa, alcune indicazioni iniziali particolarmente significative. Il termine *laboratorium* trova la propria origine, come molto del nostro patrimonio lessicale, dal latino medioevale, che fa coincidere questo termine con uno spazio ben definito:

*“Laboratorium: s. m, locale fornito di attrezzature per ricerche ed esperienze scientifiche (secolo XVII, Documenti delle scienze fisiche in Toscana; il laboratorio degli Statuti Senesi, 1329-35). Voce dotta introdotta dal latino medioevale (laboratorium), come aggettivo, nel senso di “lavorabile”, che si può lavorare. Tutti i lessici sono d’accordo nel ritenere primaria, in epoca moderna, l’accezione di “luogo dove i chimici eseguono le loro operazioni” (e così dal secolo XVII, per il francese “laboratoire”). “Laboratorio linguistico riflette probabilmente l’inglese “language laboratory” (1967; Barnhart) <sup>1</sup>.*

Nel latino classico il termine presentava invece delle sfumature di significato maggiormente orientate verso lo sforzo e la pesantezza ad esso correlati: *labor, oris* <sup>2</sup> indica infatti “lavoro, fatica, sforzo, laboriosità “(e, in seconda battuta “sventura, disgrazia...”). Altri termini ad esso collegabili sono, rispettivamente, un aggettivo ed un verbo: *laboriosus*, (“laborioso, attivo, operoso” ma anche

---

<sup>1</sup> Cortellazzo – Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 3/I-N, Zanichelli, Bologna 1983

<sup>2</sup> Castiglioni Mariotti, *Vocabolario della lingua latina*, Loescher editore, Torino, 1966/86

“sofferente, affaticato”); *laboro,as,avi,atum,are* (“lavorare, faticare, affannarsi, penare, essere in difficoltà”)<sup>3</sup>.

É quindi possibile affermare che, sin dall’ambito semantico, la parola “laboratorio” è ben lontana dall’accezione comune che considera questa come una dimensione sicuramente pratica e, per questo, “leggera” rispetto a quello che dovrebbe essere il carico cognitivo di apprendimento standard. Al contrario, è possibile addirittura che per *fare laboratorio* si intenda, e poi si dimostri all’atto pratico, un’attività piuttosto impegnativa.

### **Per un’analisi culturale del “laboratorium”**

Il termine *laboratorium* proviene quindi dal mondo della produttività. É un luogo di lavoro dove si crea qualcosa (si svolgono quindi attività pratiche), è uno spazio attrezzato con tecnologie specifiche, un luogo dove ad un certo progetto segue un preciso *output* finale. Se si tenta di agganciare tale significato ad una dimensione formativa scolastica, ascoltando anche soltanto le voci di docenti ed alunni nei corridoi, fare laboratorio indica spesso la frequenza di uno spazio dedicato a particolari attività disciplinari, quali: il laboratorio di arte (pittura, scultura, creatività in genere); il laboratorio di lingue (per approfondire l’apprendimento di una lingua con particolari strumentazioni tecnologiche); il laboratorio di informatica (la classica aula computer); il laboratorio di chimica, di fisica e di biologia (utile per svolgere esperimenti scientifici, cioè applicare la teoria alla pratica).

Nell’immaginario scolastico il laboratorio è quindi sinonimo di attività pratica, indica il luogo dove applicare la teoria o, in genere, quanto appreso in classe, quasi come se l’apprendimento “vero” avvenisse altrove, nelle aule – auditorium dove, in una prima fase si ascolta e, successivamente, si verifica “agendo”. Il fatto che in molte scuole professionali le attività siano prevalentemente di tipo laboratoriale può addirittura ingenerare l’impressione che ci si trovi di fronte ad attività di serie B, in quanto rivolte ad aspetti di tipo pratico, approfondendo in questo modo sempre di più il solco tra attività pratiche ed attività definite come intellettuali.

### ***Laboratorium*: analisi della normativa e prime considerazioni pedagogiche**

Se si analizza la normativa scolastica, intesa come il “precipitato” di intuizioni pedagogiche di un periodo e di una particolare visione della *mission* della scuola in un determinato contesto sociale (in

---

<sup>3</sup> Ibidem

base anche al valore antropologico attribuibile ad ogni documentazione umana), troviamo alcuni riferimenti molto interessanti in tempi relativamente distanti da quelli attuali, anche se non specificatamente indirizzati ad una diffusione capillare del *laboratorium* stesso.

Fin dalla legge 517/77 è possibile organizzare l'insegnamento nella scuola secondo modalità maggiormente flessibili rispetto a quelle tradizionali, essendo l'orario scolastico e l'organizzazione dei gruppi classe di pertinenza dell'istituto scolastico stesso, affidate nello specifico alla responsabilità ed alla programmazione degli organi collegiali.

Una parte della normativa segue questo percorso, anche successivamente alla riforma della scuola elementare del 1985, ove viene sottolineata la presenza di una certa rigidità all'interno dell'organizzazione modulare, con il rischio di frammentare la proposta educativa e, quindi, emerge nuovamente la necessità di modelli organizzativi maggiormente flessibili del classico modulo 4/3 o 2/3, proponendo direttamente l'apertura delle classi e l'attivazione di laboratori.<sup>4</sup>

Dopo alcuni timidi accenni, con la C.M.352/1998 (Documento di orientamento per il funzionamento degli istituti comprensivi della scuola materna, elementare e media.) viene maggiormente declinato un possibile contesto pedagogico di fondo, sottolineando l'esigenza di un'acquisizione dei saperi basate sulla ricerca, sulla sperimentazione ed esplorazione anche in contesti cooperativi,<sup>5</sup> descrivendo *in nuce* un possibile contesto di tipo laboratoriale.

Interessanti, sempre dal punto di vista pedagogico, sono i riferimenti alla motivazione ed alle dimensioni extracognitive dell'apprendimento, dimensioni che debbono essere tenute in considerazione nella predisposizione delle attività didattiche. È evidente che tale sottolineatura intende rimarcare un aspetto a rischio nella scuola, cioè quello di un possibile scollamento tra la

---

<sup>4</sup> “Nel tempo pieno vanno stimulate occasioni di **apertura delle classi, con la formula dei laboratori, e di arricchimento degli interventi, nella prospettiva di un gruppo docente aperto.** L'organizzazione didattica avrà riguardo alle specifiche condizioni operative di ogni scuola a tempo pieno e sarà oggetto di analisi e riprogettazione da parte dei gruppi docenti delle classi interessate.

I criteri prospettati interpretano i principi della corresponsabilità e contitolarità non tanto facendoli coincidere con una formale e astratta suddivisione paritaria di tempi e presenze, ma piuttosto fondandoli su regole condivise, sulle effettive disponibilità e competenze dei docenti, sul migliore adattamento ai diversi contesti operativi.” **C.M.116/1996** (Orientamenti per l'organizzazione didattica della scuola elementare). Il neretto è nostro.

<sup>5</sup> “In questa ottica molti progetti degli istituti comprensivi perseguono forme di organizzazione del curriculum finalizzate a incentivare una maggiore libertà progettuale, attraverso letture più dinamiche del rapporto tra processi di insegnamento e di apprendimento e soprattutto con **una concezione dei «contenuti» disciplinari come tramite per lo sviluppo delle competenze degli allievi. Questo sviluppo non va identificato con l'attivazione dei soli aspetti cognitivi, ma anche di quelli affettivi, motivazionali e relazionali che agiscono nella crescita dell'io.** L'attenzione a questi ultimi ha sollecitato in numerose esperienze l'apertura delle scuole alle culture territoriali di cui gli allievi sono partecipi, l'assunzione di simili prospettive porta a riconfigurare il senso e la pratica della metodologia didattica, per **integrare fasi di trasmissione/acquisizione dei saperi con fasi che incentivano la ricerca e la sperimentazione (attraverso laboratori, ricerche e situazioni di apprendimento) nelle quali insegnanti e studenti esplorano forme di cooperazione nel progettare e praticare attività didattiche finalizzate a nuove ipotesi di conoscenza.**”

proposta didattica e l'alunno concreto, in una società (premessa di tipo sociologico sottesa a mio avviso a tali affermazioni) dove l'apprendimento avviene non solo formalmente, a scuola, ma anche nell'extrascuola.

La L.59/1997 ("Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa"), dedica un articolo all'Autonomia Scolastica all'importanza della flessibilità intesa come dimensione della libertà progettuale e di sperimentazione di ogni Istituto, pur non accennando direttamente ai laboratori). Interessante notare il cambiamento di prospettiva qui introdotto: la flessibilità all'interno dell'autonomia scolastica non è una possibilità tra le tante ma ha valore di legge.<sup>6</sup>

Tutto quanto narrato è stato però reso possibile anche da un percorso legislativo scolastico ben preciso che ora analizzeremo e che, a differenza di quanto si potrebbe pensare, ha delle origini decisamente non recenti.

Nel successivo Regolamento recante norme in materia di Autonomia delle istituzioni scolastiche ai sensi dell'art.21, della legge 15 marzo 1999, n.59 (DPR 275/1999) viene di nuovo richiamata l'esigenza di una nuova organizzazione didattica maggiormente funzionale e orientata, in questo caso, all'**individualizzazione**.<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> **8.** L'autonomia organizzativa è finalizzata alla realizzazione della **flessibilità, della diversificazione, dell'efficienza e dell'efficacia del servizio scolastico, alla integrazione e al miglior utilizzo delle risorse e delle strutture, all'introduzione di tecnologie innovative e al coordinamento con il contesto territoriale.** Essa si esplica liberamente, anche mediante superamento dei vincoli in materia di unità oraria della lezione, dell'unitarietà del gruppo classe e delle modalità di organizzazione e impiego dei docenti, secondo finalità di ottimizzazione delle risorse umane, finanziarie, tecnologiche, materiali e temporali, fermi restando i giorni di attività didattica annuale previsti a livello nazionale, la distribuzione dell'attività didattica in non meno di cinque giorni settimanali, il rispetto dei complessivi obblighi annuali di servizio dei docenti previsti dai contratti collettivi che possono essere assolti invece che in cinque giorni settimanali anche sulla base di un'**apposita programmazione plurisettimanale.**

**9.** L'autonomia didattica è finalizzata al perseguimento degli obiettivi generali del sistema nazionale di istruzione, nel rispetto della libertà di insegnamento, della libertà di scelta educativa da parte delle famiglie e del diritto ad apprendere. Essa si sostanzia nella scelta libera e programmata di metodologie, strumenti, organizzazione e tempi di insegnamento, da adottare nel rispetto della possibile pluralità di opzioni metodologiche, e **in ogni iniziativa che sia espressione di libertà progettuale, compresa l'eventuale offerta di insegnamenti opzionali, facoltativi o aggiuntivi e nel rispetto delle esigenze formative degli studenti.** (...)

**10.** Nell'esercizio dell'autonomia organizzativa e didattica le istituzioni scolastiche realizzano, sia singolarmente che in forme consorziate, **ampliamenti dell'offerta formativa che prevedano anche percorsi formativi per gli adulti, iniziative di prevenzione dell'abbandono e della dispersione scolastica, iniziative di utilizzazione delle strutture e delle tecnologie anche in orari extrascolastici** e a fini di raccordo con il mondo del lavoro, iniziative di partecipazione a programmi nazionali, regionali o comunitari e, nell'ambito di accordi tra le regioni e l'amministrazione scolastica, percorsi integrati tra diversi sistemi formativi. **Le istituzioni scolastiche autonome hanno anche autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo nei limiti del proficuo esercizio dell'autonomia didattica e organizzativa.** (L.59/1997 Capo IV, Art. 21)

<sup>7</sup> **1.** Le istituzioni scolastiche, nel rispetto della libertà di insegnamento, della libertà di scelta educativa delle famiglie e delle finalità generali del sistema, a norma dell'articolo 8 concretizzano gli obiettivi nazionali in percorsi formativi funzionali alla realizzazione del diritto ad apprendere e alla crescita educativa di tutti gli alunni, riconoscono e valorizzano

É probabilmente in questi articoli di legge che, almeno dal punto di vista normativo, inizia una vera e propria rivoluzione copernicana nella scuola, dal momento che si passa dalla centralità del lavoro del docente alla centralità dell'alunno, inteso come individuo unico. Sempre nel DPR 275/1999 sono presenti alcune indicazioni circa il laboratorio, che viene applicato nello specifico alla formazione dei docenti, oltre che alla ricerca didattica ed alla sperimentazione, di seguito citate direttamente:

**“6. Nell'ambito delle reti di scuole, possono essere istituiti laboratori finalizzati tra l'altro a:**

1. *la ricerca didattica e la sperimentazione;*
2. *la documentazione, secondo procedure definite a livello nazionale per la più ampia circolazione, anche attraverso rete telematica, di ricerche, esperienze, documenti e informazioni;*
3. **la formazione in servizio del personale scolastico;**
4. *l'orientamento scolastico e professionale. “*

La dimensione laboratoriale diviene quindi strumento di ricerca e di pratica di innovazione, probabilmente perché considerata una modalità organizzativa e didattica già applicata da alcune scuole e ritenuta significativa. Appare particolarmente interessante la sottolineatura di una dimensione laboratoriale applicata alla formazione del docente. Infatti, se capita spesso di trovarsi a disagio in corsi di aggiornamento estremamente teorici (dove, come persone in formazione, si è solo “auditorium”), questo dovrebbe tanto più valere per gli alunni. Non di rado, infatti, sentiti i docenti dopo un corso di aggiornamento, questi esprimono parere positivo nel caso di un corso caratterizzato da concretezza ed operatività rispetto ad un classico percorso solo teorico/descrittivo.

Per concludere il nostro breve excursus, tra i documenti relativi alla Riforma dei cicli scolastici condotta dall'allora ministro Moratti, la C.M. 29/2004 (collegata al Decreto legislativo 19 febbraio 2004, n. 59 - Indicazioni e istruzioni) rappresenta il documento ufficiale maggiormente diretto ed esplicativo, dal momento che individua nella didattica laboratoriale una *metodologia*:

---

le diversità, promuovono le potenzialità di ciascuno adottando tutte le iniziative utili al raggiungimento del successo formativo.

**2.** Nell'esercizio dell'autonomia didattica **le istituzioni scolastiche regolano i tempi dell'insegnamento e dello svolgimento delle singole discipline e attività nel modo più adeguato al tipo di studi e ai ritmi di apprendimento degli alunni. A tal fine le istituzioni scolastiche possono adottare tutte le forme di flessibilità che ritengono opportune e tra l'altro:** l'articolazione modulare del monte ore annuale di ciascuna disciplina e attività; la definizione di unità di insegnamento non coincidenti con l'unità oraria della lezione e l'utilizzazione, nell'ambito del curricolo obbligatorio di cui all'articolo 8, degli spazi orari residui; **l'attivazione di percorsi didattici individualizzati**, nel rispetto del principio generale dell'integrazione degli alunni nella classe e nel gruppo, anche in relazione agli alunni in situazione di handicap secondo quanto previsto dalla legge 5 febbraio 1992, n. 104; **l'articolazione modulare di gruppi di alunni provenienti dalla stessa o da diverse classi o da diversi anni di corso**; l'aggregazione delle discipline in aree e ambiti disciplinari.

**3.** Nell'ambito dell'autonomia didattica possono essere programmati, **anche sulla base degli interessi manifestati dagli alunni**, percorsi formativi che coinvolgono più discipline e attività nonché insegnamenti in lingua straniera in attuazione di intese e accordi internazionali. (DPR 275/1999, **Art. 4 - Autonomia didattica**)

*“L’attività laboratoriale costituisce in generale una **metodologia didattica** da promuovere e sviluppare nei diversi momenti ed articolazioni del percorso formativo e da **ricomprendere in un quadro didattico e organizzativo unitario**. Essa, in particolare, viene assunta quale **modalità operativa necessaria per la realizzazione di interventi su gruppi elettivi, di compito o di livello, finalizzati al consolidamento e alla personalizzazione degli apprendimenti**. “*

Il *laboratorium*, se considerato una metodologia, non può quindi restare relegato in un ambiente a parte, ma deve trovare una sua collocazione all’interno sia della didattica che dell’organizzazione scolastica, individuando tre possibili suddivisioni degli alunni corrispondenti a tre precisi laboratori:

- *laboratori elettivi*: sono gli alunni stessi a scegliere il gruppo (e, quindi, il laboratorio);
- *laboratori di compito*: questa è probabilmente la tipologia organizzativa meno praticata, dal momento che il gruppo si costituisce per il raggiungimento di un particolare obiettivo, per poi non necessariamente continuare nella sua composizione originaria;
- *di livello*: trattasi della modalità probabilmente più attuata, soprattutto per attività di recupero/approfondimento/potenziamento.

L’elemento chiave che chiude il paragrafo, quasi in ombra, rimane però la dimensione della **personalizzazione degli apprendimenti**: interessante notare come non si parli più di individualizzazione.

Un documento strettamente connesso al DLGS 59, purtroppo poco conosciuto e diffuso tra gli operatori della scuola, è rappresentato dalle *“Raccomandazioni per la comprensione e l’attuazione dei Documenti nazionali della riforma”*<sup>8</sup>. Se i vari interventi legislativi descrivono, di fatto, dei percorsi da seguire e delle condizioni da rispettare, le *Raccomandazioni* rappresentano la chiave di interpretazione, il background pedagogico dal quale, in molti casi, sono scaturite particolari norme presenti nella cosiddetta *“Riforma Moratti”*.

In questo documento viene sin dalle prime pagine sottolineata la stretta connessione del *laboratorium* con la pratica didattica quotidiana, fornendo un ricco repertorio di coordinate pedagogico-didattiche:

*“Il Laboratorio e le pratiche laboratoriali di cui si parla nei Documenti nazionali, dunque, non sono un elemento separato, aggiuntivo e solo opzionale facoltativo delle attività educative e didattiche che si svolgono a scuola; sono le attività educative e didattiche ordinarie della scuola che possono essere obbligatorie o opzionali facoltative.”*<sup>9</sup>

---

<sup>8</sup> Materiale interno di lavoro distribuito in esclusiva dalla Direzione Generale degli Ordinamenti all’incontro conoscitivo sulla riforma con i Comitati orizzontali Scuola dell’infanzia, Scuola primaria e Scuola secondaria di primo grado del CNPI alla fine del 2003; [www.cisem.it](http://www.cisem.it)

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 26



Vengono portate a supporto di questa affermazione diverse motivazioni, tutte di carattere pedagogico e didattico (il neretto è nostro):

*“I Laboratori e le pratiche laboratoriali, dunque, sono un modo per rammentare l’unità della persona, della cultura e dell’educazione, e per imparare a scoprire in maniera cooperativa la complessità del reale, mai riducibile a qualche schematismo più o meno disciplinare; un momento significativo di relazione interpersonale e di collaborazione costruttiva tra pari e tra pari e docenti dinanzi a problemi da risolvere insieme, a progetti condivisi da realizzare e a compiti comuni da svolgere, avendo la competenza di utilizzare le conoscenze e le abilità che servono allo scopo e valorizzando l’intelligenza distribuita che ogni raggruppamento di ragazzi e di docenti porta con sé; un itinerario di lavoro euristico che, non separando programmaticamente teoria, tecnica e pratica, esperienza e riflessione logica su di essa, corporeo e mentale, emotivo e razionale, espressivo e razionale è **paradigma di azione riflessiva e di ricerca integrata ed integrale; uno spazio di generatività e di creatività che si automotiva e che aumenta l’autostima mentre accresce ampiezza e spessore delle competenze di ciascuno, facendole interagire e confrontare con quelle degli altri; possibile camera positiva di compensazione di squilibri e di disarmonie educative; garanzia di itinerari formativi significativi per l’allievo, capaci di arricchire il suo orizzonte di senso, senza peraltro trascurare l’insegnamento delle conoscenze e delle abilità disciplinari dovute. Può e deve essere Laboratorio, quindi, l’attività educativa e didattica che si promuove nel gruppo classe. L’importante è far lavorare tutti i ragazzi del gruppo classe, nessuno escluso, e trovare progetti, problemi, compiti, scenari narrativi, lezioni, spiegazioni che riescano a realizzare questo intento.**”<sup>10</sup>*

Dopo aver segnalato la possibilità, anche se non di facile realizzazione e gestione, della predisposizione di attività laboratoriali con il classico gruppo classe, vengono forniti suggerimenti per la creazione di laboratori gestiti secondo modalità organizzative maggiormente flessibili:

*“È nondimeno Laboratorio, tuttavia, forse solo un po’ più facile, l’attività educativa e didattica unitaria che si promuove ordinariamente **in gruppi di classe/interclasse di livello, di compito ed elettivi**. Forse un po’ più facile perché qui la composizione dei gruppi non è più casuale o formale, condotta sulle carte, ma basata sulle conoscenze dirette e personali che i docenti acquisiscono nel gruppo classe; inoltre, **si può sempre modificare in base alle situazioni e alle necessità**. Tanto più che ogni adattamento in questa direzione può diventare un’occasione di dialogo e di crescita con allievi e famiglie. Forse un po’ più facile, inoltre, perché insegnare le stesse cose a tante persone con preparazione, sensibilità, motivazioni, aspettative talvolta molto differenti è più complesso che insegnarle a persone riunite (a poche o tante che siano) per preparazione, sensibilità, motivazioni, aspettative abbastanza simili.”<sup>11</sup>*

All’interno di questo documento vengono presi in considerazione diversi tipi di laboratori attrezzati capaci di coprire tutto lo spettro disciplinare (e, di riflesso, interdisciplinare) scolastico. Un particolare tipo di *laboratorium*, di cui si sottolinea sia la valenza pedagogica che formativa, sono i LARSA (*Laboratori di Approfondimento, Recupero e Sviluppo degli Apprendimenti*):

---

<sup>10</sup> Ivi, pp. 26 - 27

<sup>11</sup> Ivi, p. 27

**“I Laboratori attrezzati.** Già si è cercato di precisare la natura dei Laboratori e dell’attività laboratoriale. Si è osservato che **costituiscono modalità ordinaria dell’attività formativa e che, perciò, chiamano in causa senza distinzioni tutti i docenti.** Questo non esclude ovviamente che, nel Pof, si preveda la costituzione di **aree attrezzate** per lo svolgimento di attività laboratoriali particolarmente dedicate, sia nell’orario obbligatorio, sia in quello opzionale facoltativo. E si individuino pure **docenti responsabili non solo della loro manutenzione, ma anche dell’organica successione organizzativa ed epistemologica delle attività che vi si svolgono.**

I Laboratori attrezzati di cui sarebbe consigliabile assicurare la presenza o nell’istituto o in rete, nell’ambito del primo ciclo, sono sei:

- **Attività Informatiche** (progetti disciplinari e transdisciplinari che prevedono l’utilizzo delle Tic, comunicazione in rete, ecc.);

- **Lingue** (lingua madre, inglese, lingue moderne, latino opzionale facoltativo nella scuola secondaria di I grado ...);

- **Attività espressive** (teatro, mimo, danza, canto ...);

- **Attività di Progettazione** (restauro, cucito, cucina, stamperia, officina... materiali di chimica, fisica, geologia..., progetto ambiente, ...);

- **Attività fisiche e sportive** (giochi di squadra, corsi di nuoto, vela, sci, ...);

- **LARSA** (Laboratori di Approfondimento, Recupero e Sviluppo degli Apprendimenti).

*Da sottolineare il ruolo di quest’ultimo Laboratorio (LARSA, ndr). Poiché non tutti i ragazzi necessitano di tempi uguali per gli stessi apprendimenti, né godono delle stesse opportunità familiari ed ambientali per acquisire gli obiettivi formativi stabiliti da ogni istituzione scolastica, va ricordato che è indispensabile l’intervento di una **funzione compensativa della scuola: dare di più a chi ha di meno e dare meglio a tutti.** Occorre perciò utilizzare uno strumento flessibile come il Laboratorio LARSA che permette di personalizzare i processi di apprendimento e di maturazione, nella piena consapevolezza che spesso non è necessario agire sulla quantità ma sulla qualità e sulla pluralità piuttosto che sulla ripetitività del metodo (**non è sempre vero che con tanti esercizi di riflessione sulla lingua, si migliora l’abilità linguistica di un alunno in difficoltà, a volte occorrono un approccio metodologico diverso, un ambiente di apprendimento meno affollato, l’utilizzo di un diverso tipo di intelligenza, un rapporto relazionale diverso, ...**).”<sup>12</sup>*

Il *laboratorium*, sempre nelle Raccomandazioni, si intreccia profondamente con i Piani di Studio Personalizzati in quanto strumenti dedicati alla personalizzazione stessa:

*“In particolare sembra opportuno adottare ogni forma di flessibilità oraria, del gruppo classe e di didattica di laboratorio, che si configurano come **strumenti indispensabili per la differenziazione dei percorsi.**”<sup>13</sup>*

Le Raccomandazioni rappresentano quindi una piccola *summa* (che non necessita di ulteriori commenti) riguardante la didattica laboratoriale e il laboratorio, dal momento che forniscono, in

---

<sup>12</sup> Ivi, p. 45

<sup>13</sup> Ivi, p. 55

maniera strutturata, utili indicazioni strettamente connesse ad una pedagogia attenta ai bisogni della persona, andando ben oltre la pratica dell'individualizzazione auspicata dalla normativa precedente.

Nel settembre 2007, a seguito del Decreto Ministeriale 31 luglio 2007, sono state messe a disposizione delle scuole italiane *le Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione*. Frutto di una revisione delle precedenti Indicazioni nazionali e di una rilettura del contesto sociale e formativo in cui si trovano a vivere e ad operare alunni e docenti italiani, racchiude al suo interno alcuni precisi richiami al laboratorio e ad una didattica di tipo laboratoriale. Si tratta quindi anche in questo caso di un importante documento di riferimento per la didattica attuale, anche se viene presentato non tanto come prescrittivo quanto come uno strumento di lavoro che dovrà esser ancora oggetto a revisione.

Fin dalla premessa appare chiara l'esigenza di una partecipazione attiva dell'alunno al proprio processo formativo:

*“Obiettivo della scuola è quello di far nascere “il tarlo” della curiosità, lo stupore della conoscenza, la voglia di **declinare il sapere con la fantasia, la creatività, l'ingegno**, la pluralità delle applicazioni delle proprie capacità, abilità e competenze.”<sup>14</sup>*

È evidente che premesse di questo tipo non contemplino una didattica di tipo puramente trasmissivo e, dal punto di vista dell'alunno, di tipo passivo: si ha come l'impressione che il sapere venga considerato come qualcosa da manipolare, da costruire, da innovare e da far crescere insieme alla persona stessa. Chiave dell'azione formativa è la conoscenza, la valorizzazione e il potenziamento delle diversità individuali:

*“Educare istruendo significa incrociare lo stile cognitivo del bambino o del ragazzo. **Non è pensabile una scuola costruita su un modello unico di studente astratto.**”<sup>15</sup>*

La scuola deve quindi superare il rischio dell'uniformità formativa: è evidente che a tale rischio si possa ovviare solo attraverso una maggiore flessibilità didattica, che si concretizza in scelte organizzative maggiormente attente alle esigenze dei singoli. Può il laboratorio venire incontro a queste esigenze? Ne viene fatta una citazione diretta

*“Il primo ciclo, nella sua articolazione di scuola primaria e secondaria di primo grado, persegue efficacemente le finalità che le sono assegnate nella misura in cui si costituisce come un **contesto idoneo a promuovere apprendimenti significativi e a garantire il successo formativo per tutti gli alunni.** (...)”*

---

<sup>14</sup> Dalle “Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione, allegate al DM 31-7-2007”, “Premessa”, pagina 7 (il neretto è nostro)

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 8

*Realizzare percorsi in forma di laboratorio, per favorire l'operatività e allo stesso tempo il dialogo e la riflessione su quello che si fa. Il laboratorio è una modalità di lavoro che incoraggia la sperimentazione e la progettualità, coinvolge gli alunni nel pensare-realizzare-valutare attività vissute in modo condiviso e partecipato con altri, e che può essere attivata sia all'interno sia all'esterno della scuola, valorizzando il territorio come risorsa per l'apprendimento. L'acquisizione dei saperi richiede un uso flessibile e polivalente degli spazi usuali della scuola, ma anche la disponibilità di luoghi attrezzati che facilitino il processo di esplorazione e di ricerca: per le scienze, l'informatica, le lingue comunitarie, la produzione musicale, il teatro, le attività pittoriche, la motricità....*

*Particolare importanza assume la **biblioteca scolastica**, da intendersi come luogo deputato alla lettura ma anche all'ascolto e alla scoperta di libri, che sostiene l'apprendimento autonomo e continuo; un luogo pubblico, fra scuola e territorio, che favorisce la partecipazione delle famiglie, agevola i percorsi di integrazione delle famiglie immigrate, crea ponti tra lingue, linguaggi, religioni e culture.”<sup>16</sup>*

Questa poche righe sono, a mio avviso, estremamente ricche sia sotto il versante pedagogico che didattico. Infatti:

- viene sottolineata l'importanza del **contesto** in riferimento all'apprendimento, quasi a voler superare il rischio del mono-modello “classe” scolastica;
- il laboratorio può coniugarsi con il successo formativo in quanto favorirebbe alcuni “processi” quali l'operatività (il sapere legato all'azione e al fare), il dialogo (il sapere come frutto di un processo di condivisione, sociale), la riflessione su quello che si fa (aspetto metacognitivo), la sperimentazione (provare, manipolare il sapere) e la progettualità (il sapere costruito sia a livello personale che sociale);
- il processo da incentivare è quello **pensare-realizzare-valutare**. Viene ribadito il fatto che il laboratorio non deve essere inteso come mera esecutività pratica (legata eventualmente al controllo di teorie affrontate in classe) ma come un processo che coinvolge l'alunno in modo maggiormente complesso.

Ad una prima lettura del documento (che entra nel dettaglio nella descrizione delle tipologie di laboratorio) potrebbe apparire esclusa da una possibile valenza laboratoriale l'area afferente alla lingua italiana. In realtà il riferimento chiaro, esplicito e piuttosto argomentato alla biblioteca scolastica sottolinea in maniera decisa la necessità di una riscoperta di questa dimensione. Non tutte le scuole dispongono infatti di una biblioteca interna e, quando questa è attiva, spesso consiste in una serie di scaffali polverosi e non molto ricchi di volumi, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. È evidente che possa esistere il rischio della duplicazione di una risorsa (con la biblioteca comunale o rionale) che in questi anni si è diffusa in tutti i comuni, ma è anche vero che una biblioteca,

---

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 46

all'interno della scuola, è decisamente più fruibile ed utilizzabile "just in time", oltre a creare un contesto di apprendimento dove questo spazio organizzato e il *medium* "libro" entrano nella scuola sia come ambiente di apprendimento che come strumento.

Nel caso di un'area disciplinare le *Indicazioni* esplicitano in maniera piuttosto chiara la duplice valenza del laboratorio, che non si limita ad un puro luogo fisico (anche nel caso di una disciplina per "natura" laboratoriale come Scienze...):

*"Tutte le discipline dell'area hanno come elemento fondamentale il **laboratorio**, inteso sia come luogo fisico (aula, o altro spazio specificamente attrezzato) sia come momento in cui l'alunno è attivo, formula le proprie ipotesi e ne controlla le conseguenze, progetta e sperimenta, discute e argomenta le proprie scelte, impara a raccogliere dati e a confrontarli con le ipotesi formulate, negozia e costruisce significati interindividuali, porta a conclusioni temporanee e a nuove aperture la costruzione delle conoscenze personali e collettive".<sup>17</sup>*

Il laboratorio non è più legato ad uno specifico luogo fisico, ma diviene un momento in cui l'alunno è **attivo** e, quindi:

- **"formula ipotesi e ne controlla le conseguenze:** la visione dell'alunno è quindi quella di un piccolo "ricercatore...";
- **progetta e sperimenta:** la conoscenza viene considerata non solo come qualcosa che viene ricevuto a seguito di una trasmissione ("auditorium") ma come il frutto di una costruzione e di una sperimentazione (potrebbe essere ancora utile, in questo caso, utilizzare il termine "manipolazione);
- **discute ed argomenta le proprie scelte:** il sapere viene considerato nella sua realtà sociale di co-costruzione, aspetto che viene rafforzato anche in alcune successive affermazioni (negozia e costruisce significati interindividuali ...., costruzione delle conoscenze personali e collettive")<sup>18</sup>

*D'altra parte, molte altre dimensioni sono comuni alle diverse discipline scientifiche: osservare i fenomeni nel loro verificarsi, sia nell'esperienza quotidiana sia in situazioni controllate di laboratorio (imparare a guardare - imparare a vedere); descrivere e registrare quanto si vede e si fa accadere, dandogli forma attraverso linguaggi appropriati; interpretare fatti e processi attraverso modelli e quadri teorici, anche schematici; fare previsioni riguardo a quanto può (esser fatto) accadere e controllare la loro attendibilità; arricchire e rivedere le interpretazioni in base a nuovi strumenti sperimentali e interpretativi.<sup>19</sup>*

*Con l'educazione all'arte e all'immagine, soprattutto attraverso un approccio operativo di tipo laboratoriale, l'alunno sviluppa le capacità di osservare e descrivere, di leggere e comprendere criticamente le opere d'arte.<sup>20</sup>*

*"(...) Ha consolidato le conoscenze teoriche acquisite e sa argomentare (ad esempio sa utilizzare i concetti di proprietà caratterizzante e di definizione), grazie ad attività laboratoriali, alla discussione tra pari e alla manipolazione di modelli costruiti con i compagni."<sup>21</sup>*

<sup>17</sup> Ivi, "Area matematico-scientifico-tecnologica", p. 91

<sup>18</sup> Ivi, "Scienze naturali e sperimentali", p. 100

<sup>19</sup> Ivi, "Traguardi per lo sviluppo delle competenze al termine della scuola primaria", p. 102

<sup>20</sup> Ivi, p. 94

<sup>21</sup> Ivi, "Area storico-geografica", p. 78 - 79

I riferimenti al laboratorio, in questo documento, sono diversi e riguardano anche l'ambito della secondaria di primo grado, coinvolgendo diverse discipline. Il *Laboratorium* non deve essere solamente considerato appannaggio della scuola primaria.<sup>22 23 24 25 26</sup>

In ultima analisi, viene declinata anche un'indicazione di metodo che va ben oltre l'ambito disciplinare evidenziato:

*(...) Il processo di insegnamento/apprendimento è concepito come coinvolgente, spinge l'alunno a interrogarsi, è basato su questioni inerenti l'attualità e su conoscenze significative. Esso tiene conto del sapere e dell'esperienza degli alunni come punto di partenza e di arrivo dei percorsi di apprendimento. Si sviluppa grazie a uno strumentario diversificato: manuali, fonti di genere diverso, atlanti, testi storici divulgativi e scientifici, i media, strumenti multimediali, l'ambiente e il territorio, il patrimonio storico/artistico. In questo processo di formazione, la lezione, lo strumento tradizionale di insegnamento, si combina con i momenti di laboratorio, frutto di una tradizione più recente, ma ugualmente ricca di esempi e "buone pratiche". Questo insegnamento/apprendimento, intenso e partecipato, guida gli allievi ad apprezzare il valore e i prodotti del lavoro scientifico professionale. Così, essi cominciano a rendersi conto del fatto che la conoscenza della storia, nazionale, europea e mondiale, aiuta a capire e ad affrontare molte questioni della vita sociale odierna.*<sup>27</sup>

Il laboratorio, in quest'ultima citazione, viene indicato come frutto di una tradizione molto più recente. È invece possibile affermare che nella scuola italiana siano presenti già da diversi anni esperienze e sperimentazioni che hanno già reso possibile l'esperienza dei laboratori, gettando le basi per un successivo riconoscimento ed approfondimento pedagogico.

Facendo riferimento ad una normativa nazionale relativamente più recente, le stesse **Indicazioni nazionali 2012** (attualmente in vigore<sup>28</sup>) rilanciano in diversi passaggi la tematica laboratoriale:

---

<sup>22</sup> "L'alunno ha capacità operative, progettuali e manuali, che utilizza in contesti di esperienza-conoscenza per un approccio scientifico ai fenomeni. **Fa riferimento in modo pertinente alla realtà, e in particolare all'esperienza che fa in classe, in laboratorio**, sul campo, nel gioco, in famiglia, per dare supporto alle sue considerazioni e motivazione alle proprie esigenze di chiarimenti". (Ivi, "Traguardi per lo sviluppo delle competenze al termine della scuola secondaria di primo grado", p. 105)

<sup>23</sup> "L'alunno ha padronanza di tecniche di sperimentazione, di raccolta e di analisi dati, **sia in situazioni di osservazione e monitoraggio sia in situazioni controllate di laboratorio**". (Ivi, "Biologia, Obiettivi di apprendimento al termine della classe terza della scuola secondaria di primo grado", p. 106)

<sup>24</sup> "(...) – **Individuare l'unità e la diversità dei viventi, effettuando attività a scuola, in laboratorio**, sul campo e in musei scientifico-naturalistici" (Ivi, "Obiettivi di apprendimento al termine della classe terza della scuola secondaria di primo grado", p. 111)

<sup>25</sup> "(...) – Usando il disegno tecnico, seguire le regole dell'assonometria e successivamente quelle delle proiezioni ortogonali, **nella progettazione di oggetti semplici, da realizzare in laboratorio con materiali di facile reperibilità**." (Ivi, "Arte e immagine", p. 68)

<sup>26</sup> "Impara a costruire ragionamenti (se pure non formalizzati) e a sostenere le proprie tesi, **grazie ad attività laboratoriali**, alla discussione tra pari e alla manipolazione di modelli costruiti con i compagni." (Ivi, "Traguardi per lo sviluppo delle competenze al termine della scuola secondaria di primo grado", p. 97)

<sup>27</sup> Ivi, "Area storico-geografica", p. 78

<sup>28</sup> Vd Annali della Pubblica Istruzione, Anno LXXXVIII – numero speciale, 2012, Le Monnier, Firenze

#### *L'ambiente di apprendimento*

*Il curriculum della scuola dell'infanzia non coincide con la sola organizzazione delle attività didattiche che si realizzano nella sezione e nelle intersezioni, negli spazi esterni, nei laboratori, negli ambienti di vita comune, ma si esplica in un'equilibrata integrazione di momenti di cura, di relazione, di apprendimento, dove le stesse routine (l'ingresso, il pasto, la cura del corpo, il riposo, ecc.) svolgono una funzione di regolazione dei ritmi della giornata e si offrono come «base sicura» per nuove esperienze e nuove sollecitazioni<sup>29</sup>.*

Nel documento delle Indicazioni nazionali (che può essere considerato, a ragione, una sorta di *Bibbia* per il docente) la tematica del laboratorio può essere semplicemente citata (come nel passaggio appena citato, relativo alla scuola dell'infanzia), oppure decisamente più approfondito (come nel successivo passaggio, riguardante la scuola primaria):

*Realizzare attività didattiche in forma di laboratorio, per favorire l'operatività e allo stesso tempo il dialogo e la riflessione su quello che si fa. Il laboratorio, se ben organizzato, è la modalità di lavoro che meglio incoraggia la ricerca e la progettualità, coinvolge gli alunni nel pensare, realizzare, valutare attività vissute in modo condiviso e partecipato con altri, e può essere attivata sia nei diversi spazi e occasioni interni alla scuola sia valorizzando il territorio come risorsa per l'apprendimento<sup>30</sup>.*

Il *laboratorium* viene quindi intrecciato ad una concezione attiva, esplorativa dell'apprendimento, fornendo anche un'occasione di co-costruzione dell'apprendimento stesso; inoltre può essere sviluppato sia all'interno che all'esterno della scuola. Questo breve passaggio, a nostro avviso, rappresenta un interessante sbilanciamento del legislatore verso una didattica laboratoriale, didattica che può coinvolgere praticamente tutte le discipline, come di seguito riportato:

#### *I metodi didattici della storia*

*I libri, le attività laboratoriali, in classe e fuori della classe, e l'utilizzazione dei molti media oggi disponibili, ampliano, strutturano e consolidano questa dimensione di apprendimento. La capacità e la possibilità di usufruire di ogni opportunità di studio della storia, a scuola e nel territorio circostante, permettono un lavoro pedagogico ricco, a partire dalle narrazioni e dalle attività laboratoriali e ludiche con i più piccoli per attraversare molte esperienze esplorative sul passato: un lavoro indispensabile per avvicinare gli alunni alla capacità di ricostruire e concepire progressivamente il «fatto storico» per indagarne i diversi aspetti, le molteplici prospettive, le cause e le ragioni<sup>31</sup>.*

*In matematica, come nelle altre discipline scientifiche, è elemento fondamentale il laboratorio, inteso sia come luogo fisico sia come momento in cui l'alunno è attivo, formula le proprie ipotesi e ne controlla le conseguenze, progetta e sperimenta, discute e argomenta le proprie scelte, impara a raccogliere dati, negozia e costruisce significati, porta a conclusioni temporanee e a nuove aperture la costruzione delle conoscenze personali e collettive. Nella scuola primaria si potrà utilizzare il gioco, che ha un ruolo cruciale nella comunicazione, nell'educazione al rispetto di regole condivise, nell'elaborazione di strategie adatte a contesti diversi<sup>32</sup>.*

---

<sup>29</sup> *Ivi*, p.23

<sup>30</sup> *Ivi*, p.35

<sup>31</sup> *Ivi*, p.51

<sup>32</sup> *Ivi*, p.60

*Le esperienze concrete potranno essere realizzate in aula o in spazi adatti: laboratorio scolastico, ma anche spazi naturali o ambienti raggiungibili facilmente. È importante disporre di tempi e modalità di lavoro che consentano, in modo non superficiale o affrettato, la produzione di idee originali da parte dei ragazzi, anche a costo di fare delle scelte sui livelli di approfondimento e limitarsi alla trattazione di temi rilevanti. La valorizzazione del pensiero spontaneo dei ragazzi consentirà di costruire nel tempo le prime formalizzazioni in modo convincente per ciascun alunno. La gradualità e non dogmaticità dell'insegnamento favorirà negli alunni la fiducia nelle loro possibilità di capire sempre quello che si studia, con i propri mezzi e al proprio livello<sup>33</sup>. (p.66)*

*Con l'educazione all'arte e all'immagine, caratterizzata da un approccio di tipo laboratoriale, l'alunno sviluppa le capacità di osservare e descrivere, di leggere e comprendere criticamente le opere d'arte<sup>34</sup>.*

*Il laboratorio, inteso soprattutto come modalità per accostarsi in modo attivo e operativo a situazioni o fenomeni oggetto di studio, rappresenta il riferimento costante per la didattica della tecnologia; esso combina la progettazione e la realizzazione di semplici prodotti originali con la modifica migliorativa, nel senso dell'efficacia o dell'efficienza, di quelli già esistenti<sup>35</sup>.*

Anche la tanto discussa (ed osteggiata) Legge 107/2015 (denominata “La Buona Scuola”) fa alcuni interessanti riferimenti a riguardo del *laboratorium*. La scuola stessa viene definita come tale:

***1. Per affermare il ruolo centrale della scuola nella società della conoscenza e innalzare i livelli di istruzione e le competenze delle studentesse e degli studenti, rispettandone i tempi e gli stili di apprendimento, per contrastare le disuguaglianze socioculturali e territoriali, per prevenire e recuperare l'abbandono e la dispersione scolastica, in coerenza con il profilo educativo, culturale e professionale dei diversi gradi di istruzione, per realizzare una scuola aperta, quale laboratorio permanente di ricerca, sperimentazione e innovazione didattica, di partecipazione e di educazione alla cittadinanza attiva, per garantire il diritto allo studio, le pari opportunità di successo formativo e di istruzione permanente dei cittadini.***

Inoltre, ci si propone il potenziamento delle metodologie laboratoriali e delle attività di laboratorio (lettera i) e, tra gli obiettivi del Piano Nazionale per la Scuola Digitale (PNSD), oltre allo sviluppo delle competenze digitali, vi è anche (lettera b) il potenziamento degli strumenti didattici e laboratoriali necessari a migliorare la formazione e i processi di innovazione delle istituzioni scolastiche.

Da ultimo, nel febbraio 2018 viene pubblicato il documento *Indicazioni Nazionali e nuovi scenari*<sup>36</sup>, una sorta di “tagliando” o aggiornamento delle Indicazioni nazionali 2012. Oltre a rimarcare

---

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 66

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 73

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 79 (Tecnologia)

<sup>36</sup> Miur, 22 febbraio 2018.



l'importanza della dimensione laboratoriale all'interno di alcune discipline, questo documento effettua alcuni interessanti rilanci:

*Alla luce della descrizione che ne viene data nelle Indicazioni 2012 il laboratorio può costituire anche una palestra per imparare a fare scelte consapevoli, a valutarne le conseguenze e quindi ad assumersene la responsabilità, aspetti anche questi centrali per l'educazione a una cittadinanza attiva e responsabile<sup>37</sup>.*

*L'integrazione delle discipline per spiegare la complessità della realtà, la costruzione di conoscenze e abilità attraverso l'analisi di problemi e la gestione di situazioni complesse, la cooperazione e l'apprendimento sociale, la sperimentazione, l'indagine, la contestualizzazione nell'esperienza, la laboratorialità, sono tutti fattori imprescindibili per sviluppare competenze, apprendimenti stabili e significativi, dotati di significato e di valore per la cittadinanza<sup>38</sup>.*

È, a nostro avviso, questo secondo passaggio l'elemento chiave che caratterizza questo documento, dal momento che definisce il *laboratorium* come dimensione imprescindibile, cioè fondamentale e non opzionale. Le possibili ricadute nell'ambito della didattica quotidiana sono, in un certo senso, auto-evidenti.

La normativa, per peculiarità che le sono proprie, è caratterizzata ovviamente da una certa "essenzialità", che non permette di rimarcare ed approfondire con dovizia e precisione specifiche tematiche a livello pedagogico-didattico. Alcuni aspetti particolarmente significativi sono già stati evidenziati all'interno della descrizione storica degli interventi legislativi stessi.

E' possibile comunque individuare **un elemento di continuità** all'interno di tutti i documenti relativamente alle finalità educative del laboratorio e, nello specifico, il laboratorio viene presentato come un'occasione di esplorazione e di co-costruzione del sapere, in vista di un apprendimento maggiormente significativo da parte degli alunni; **un elemento di discontinuità**, quando dal *laboratorium* inteso fisicamente si prospetta un *laboratorium* come metodologia/orientamento operativo generale, spazio "metodologico" aperto a tutte le discipline; **un elemento in continua oscillazione**, tra individualizzazione e personalizzazione. Quest'ultima distinzione pedagogica è carica di significative novità sul piano didattico ed organizzativo: infatti, se nel caso dell'individualizzazione il *focus* viene posto sul "dare a tutti la stessa cosa in tempi e modalità diverse", nel caso della personalizzazione siamo di fronte alla possibilità di "dare cose diverse a persone diverse" (eventualmente anche in tempi diversi...), introducendo quindi elementi di maggior complessità ma anche di maggior rispetto nei confronti di ogni persona. Del resto, se la logica pedagogica è quella del rispetto di ogni discente, solo il concetto di "persona" può concretamente

---

<sup>37</sup> *Indicazioni nazionali e nuovi scenari*, p.12

<sup>38</sup> *Ivi*, p.16

dare corso a tale considerazione intesa nella sua totalità, per cui gli interessi, la motivazione, le aspettative ed il background formativo/biografico di ogni alunno non rappresentano dei meri accidenti ma la *conditio sine qua non* della *mission* educativa.

La persona come centro di attenzione del fare scuola è un aspetto universalmente ben accettato e condiviso in teoria, ma all'atto pratico spesso lasciato in secondo piano, a causa degli elementi di complessità che tutto questo può comportare concretamente a livello progettuale, oltre che a motivo dell'assenza di modelli concreti socializzati e condivisi tra le diverse scuole.

A questo punto della nostra ricerca può risultare sia naturale che necessario chiedersi come il mondo della scuola abbia metabolizzato queste indicazioni pedagogiche, proposte a tutti i docenti attraverso i singoli percorsi legislativi appena descritti. Possono risultare utili, a questo riguardo, tutti quei documenti che creano pratiche e rappresentazioni pedagogiche a livello nazionale: faremo quindi riferimento sia ai libri di testo che alle riviste didattiche.

### **Fare *laboratorium* con un libro?**

È altamente probabile che il nostro ipotetico docente, pensando alle proposte editoriali che ogni mese di aprile/maggio fanno capolino nell'aula docente, si sia fatto una certa opinione riguardo quanto le Case editrici propongono in ordine ai laboratori, giungendo ad una sorta di catalogazione che si fonda su alcuni elementi specifici rilevabili nei diversi testi:

- esistono proposte di laboratori “**monomediali**”, nei quali il riferimento è limitato all'utilizzo della scheda didattica su cui operare;
- esistono proposte di laboratori “**multimediali**”, nei quali vengono introdotti altri “media” (es. immagini) non per solo scopo dimostrativo, decorativo od accompagnatorio ma come materiali su cui lavorare;
- esistono proposte di laboratori “**ad espansione**”, nei quali la scheda è solo un punto di partenza di un percorso che può portare anche al di fuori dell'ambito scolastico, con occasioni anche per agire “manipolando”.

È possibile (o, meglio, funzionale...) attuare un laboratorio utilizzando un libro di testo? La risposta potrebbe essere positiva se il libro si presenta, per sua strutturazione interna ed organizzazione, come un “contenitore”, come un qualcosa che si pone tra la guida ed il raccoglitore di percorsi, strumenti,

suggerimenti e risorse integrate da utilizzare all'interno della pratica didattica quotidiana oppure come una risorsa, magari fra le tante, utilizzate all'interno di un preciso percorso didattico.

Il nostro docente (e noi con lui, al di là della finzione) potrebbe avere l'impressione che molti libri che si definiscono "laboratorio", corrano il rischio di essere solamente dei classici raccoglitori di schede didattiche, limitando la dimensione laboratoriale ad una monomedialità di tipo cartaceo, pur a volte variata per le modalità di presentazione: tutto questo non farebbe altro che limitare il "fare" dell'alunno ad attività didattiche classiche, legate soprattutto alla scrittura ed alla lettura.

La ricerca di eventuali "espansioni" didattiche potrebbe spostarsi di conseguenza alle riviste per docenti che offrono, a livello nazionale, proposte di percorsi laboratoriali dove si intrecciano aspetti sia pratici (di gestione delle attività) che teorici (riflessioni che accompagnano la prassi professionale), a supporto dell'azione degli insegnanti. All'interno di queste riviste è possibile trovare già intrecciati sia gli aspetti riguardanti le attività da svolgere con gli alunni che i materiali a supporto, con la presenza, inoltre, di eventuali suggerimenti pratici.

## **La cultura laboratoriale nella Rete**

Un'analisi fenomenologica svolta nel nuovo millennio non può esimersi dall'esplorazione della rete Internet, alla ricerca di come viene presentato, vissuto e sperimentato il *laboratorium* nelle migliaia di pagine web che rimandano direttamente a questa realtà.

È sufficiente digitare in un comune e famoso motore di ricerca, in questo caso *Google*<sup>39</sup>, termini - chiave quali "laboratorio+scuola primaria" per ritrovarsi sommersi da ben 10.900.000 risultati risultati.<sup>40</sup> Per ragioni di sintesi non entriamo in un'analisi dettagliata, ma riteniamo comunque significativo offrire una panoramica generale dei risultati ottenuti. Questi possono essere suddivisi in:

- archivio/pubblicità di laboratori per bambini predisposti da enti pubblici (es. biblioteche) o privati (es. Associazioni culturali);
- archivio/pubblicazione di laboratori per bambini predisposti dalle singole scuole e facenti parte del loro PTOF<sup>41</sup>. Spesso, oltre a delle sintetiche ma aride descrizioni dell'esperienza, sono anche disponibili vere e proprie sintesi progettuali ben strutturate e complete, che

---

<sup>39</sup> [www.google.it](http://www.google.it) (ricerca effettuata nel maggio 2020. Nel dicembre 2009 erano **552.000**)

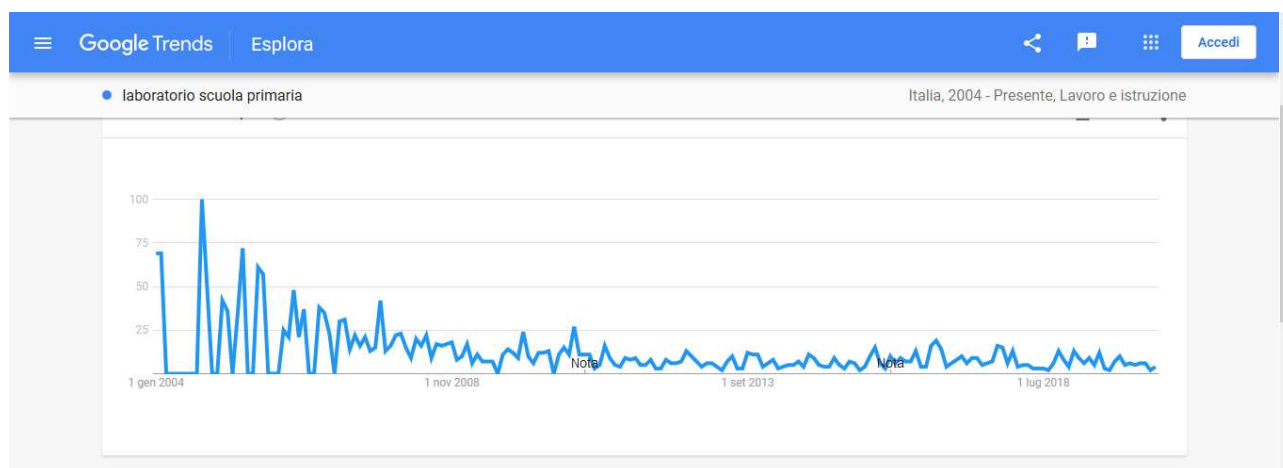
<sup>40</sup> Ricerca effettuata in data 19 ottobre 2009 presso l'IC Giovanni XXIII di Brembilla (Bergamo)

<sup>41</sup> Piano dell'Offerta Formativa

rendono ragione della bontà del laboratorio e ne rendono possibile una sua disseminazione in altre scuole;

- indicazioni pratico/teoriche sulla predisposizione delle diverse tipologie di laboratorio, a cura di docenti o esperti;
- riflessioni ed indicazioni didattico/pedagogiche circa la dimensione laboratoriale, a cura di esperti in campo pedagogico e didattico, oltre che di docenti.

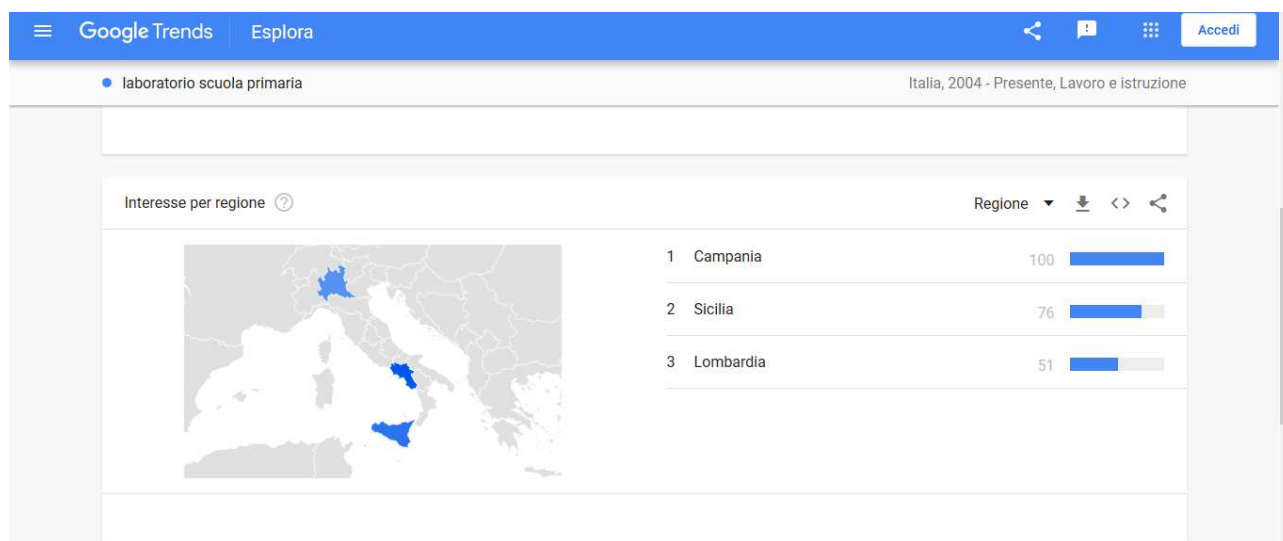
Al di là del numero enorme di riferimenti sitografici, quello che colpisce è l'estrema ricchezza e varietà delle proposte e dei materiali condivisi, elementi che testimoniano come la didattica laboratoriale sia estremamente importante e diffusa nella scuola primaria. Ovviamente non è possibile entrare nel merito della qualità e della bontà di ognuna di queste proposte, ma un altro dato interessante può essere ricavato da un'analisi svolta con Google Trends<sup>42</sup>, ricerca effettuata in data 31 maggio 2020 e relativa all'Italia dal 2004 sino ad oggi (utilizzando come chiave di ricerca *laboratorio scuola primaria*).



Da notare come la ricerca di informazioni sia, nel tempo, venuta a calare in modo significativo. Un risultato di questo tipo può in realtà dar adito a due possibili interpretazioni: da un lato, i docenti potrebbero ritenersi soddisfatti sia della formazione che dei progetti laboratoriali attuati (e, in questo caso, saremmo di fronte ad un calo di interesse legato al raggiungimento di un certo livello di competenza in materia). Dall'altro, tali risultanze potrebbero anche essere il sintomo di una certa disaffezione o disinteresse a riguardo (passato, in un certo senso, lo stimolo e lo spunto iniziale). In

<sup>42</sup> Google Trends è uno strumento, basato su Google, che permette di conoscere la frequenza di ricerca sui motori di ricerca del web di una determinata parola o frase.

effetti, se analizziamo la distribuzione geografica delle ricerche effettuate su Google a riguardo, spiccano in modo esclusivo tre regioni italiane:



Si tratta, effettivamente, delle regioni che hanno il maggior numero di alunni su scala nazionale (e, di riflesso, il maggior numero di docenti).

## I laboratori extrascolastici

La dimensione laboratoriale non è una prerogativa esclusiva della scuola. La disponibilità di laboratori extrascolastici per gli alunni della scuola dell'obbligo è in questi anni aumentata, soprattutto se si considerano quelli legati ad attività svolte durante le classiche gite di istruzione. L'offerta formativa (ci si permetta l'espressione) è piuttosto ricca ed è difficile che un docente, sia nelle vesti di organizzatore che come semplice accompagnatore, non si sia mai dovuto confrontare con la proposta di un laboratorio di questo tipo. Durante questi anni in diverse occasioni sono stato personalmente coinvolto, con gli alunni, in laboratori di tipo:

- **espressivo**: ad esempio la costruzione di un giocattolo con materiale di recupero presso il Museo del giocattolo di Milano. Dopo una visita guidata e un breve percorso virtuale negli anni e nei diversi giochi utilizzati dai loro coetanei in epoche vicine e lontane, gli alunni erano stati invitati a dimostrare la propria creatività costruendo piccoli giochi con plastica, cartoncino e pezzi di altri giocattoli. Disponibili tuttavia, all'interno della medesima struttura, diversi altri percorsi laboratoriali;

- **storico/scientifico/tecnologico:** presso l'Archeopark a Boario Terme (BS) gli alunni erano stati coinvolti nella sperimentazione di attività svolte dai propri antenati "primitivi", dall'utilizzo di un telaio alla preparazione del pane. La storia e lo sviluppo della tecnologia era stata quindi sperimentata di persona dagli alunni, che potevano in questo modo comprendere le difficoltà legate, per esempio, alla preparazione di un semplice cibo quale il pane o alla caccia per procurarsi da vivere;
- **storico:** presso il castello di Gropparello, in provincia di Piacenza, gli alunni sono stati coinvolti in una vera e propria simulazione di "assalto al castello", in una sorta di rievocazione storica molto accattivante dopo la visita allo storico edificio. La storia è stata quindi sia spiegata che rivissuta dai bambini stessi: questo, ovviamente, prima dello spostamento dello studio del Medioevo nella scuola secondaria...

Ad un'attenta riflessione appare evidente ed ovvio come alcune esperienze, sul modello di quelle descritte, possano essere svolte solo in ambienti adatti: sarebbe infatti impensabile, sebbene con molta fantasia ed abilità scenografiche, tentare di simulare l'assalto al castello all'interno di un edificio scolastico!

Il contesto, in molti casi, è quindi una variabile fondamentale ed unica. Nulla però vieta alla scuola, oltre a partecipare a tali attività, di prendere spunto e raccogliere piccole provocazioni circa una modalità di apprendere efficace che si basa sul ruolo attivo dell'alunno e sulle esperienze, significative, che possono essere svolte garantendo una certa sicurezza e fattibilità concreta.

Per rimanere nell'ambito di un laboratorio prima segnalato, quello relativo agli uomini primitivi, ho vissuto personalmente un'esperienza di insegnamento molto efficace a questo riguardo: se da un lato non ho alcun ricordo diretto di spiegazioni, da parte della docente di storia della scuola media, riguardanti le armi degli uomini primitivi, mi ricordo perfettamente la "sfida", da lei lanciata a tutta la classe, a costruire armi dell'età della pietra senza utilizzare materiali moderni.

L'aspetto più interessante da sottolineare (cosa che è possibile fare ovviamente solo a posteriori), non riguarda tanto i "prodotti" finali, cioè le diverse lance o asce più o meno affidabili costruite da noi alunni, quanto i *processi* attivati: mi riferisco in particolare alle accese discussioni sulle soluzioni migliori e alla ricerca spasmodica, per tutto il paese, di materiali utili (le punte di roccia maggiormente affilate, i modi per creare delle corde naturali...) tra i diversi gruppi di alunni, gruppi sorti spontaneamente a casa per eseguire tale "compito".

Senza ombra di dubbio, è possibile affermare che in quella occasione molto sia stato appreso sia delle possibili tecniche che delle difficoltà incontrate dai nostri lontani antenati nel costruire tali armi,

sperimentando ma nello stesso tempo *riflettendo* ed *agendo* di conseguenza durante lo svolgimento delle attività descritte.

### **Dai laboratori “fai da te” domestici ai laboratori “giocattolo”**

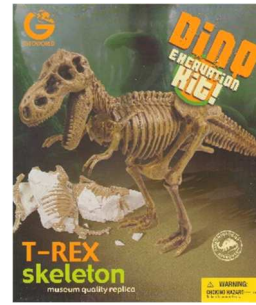
Continuando la nostra analisi delle pratiche laboratoriali non è possibile sorvolare il vasto *sottobosco* di proposte, soprattutto di tipo ludico, a disposizione degli alunni al di fuori dei percorsi laboratoriali scolastici o extrascolastici fino a questo punto presentati. L'utilizzo del termine “sottobosco” non è casuale: infatti, la presenza di tali occasioni può sfuggire ad un docente se, per diverse motivazioni, non si trova nelle condizioni di visionare riviste per ragazzi o di entrare anche solo in un negozio di giocattoli (avendo oramai figli alle scuole superiori, se non all'università).

Per limitare la nostra analisi al campo editoriale, è a tutti possibile verificare la presenza su riviste quali *Topolino* di semplici proposte di esperimenti scientifici, fatti con materiali di recupero o di facile disponibilità presso ogni famiglia. È esistita addirittura, in questi anni, una rivista maggiormente specializzata, collegata ad una trasmissione televisiva da cui traeva il nome (“Art Attack”) dedicata alla sperimentazione di tecniche artistiche. Siamo quindi di fronte a veri e propri laboratori *domestici*, ovviamente legati sia alla sensibilità dei ragazzi che dei loro genitori. Da diversi anni la rivista “Focus” ha una versione dedicata al pubblico dei giovanissimi (Focus Junior), collegata anche a giochi in scatola scientifici che riportano lo stesso marchio.

Se estendiamo infatti la nostra ricerca nel campo dei giocattoli, è possibile imbattersi in veri e propri laboratori in miniatura, soprattutto di tipo scientifico, con prodotti semplici destinati a soddisfare le curiosità dei ragazzi ma veramente accattivanti. Di seguito riportiamo alcune esemplificazioni di laboratori o kit con possibili risvolti di tipo didattico, tutto materiale dal costo che oscilla tra i 7 e i 30 € a confezione.<sup>43</sup>



<sup>43</sup> Il riferimento ad un'unica azienda produttrice non ha alcuno scopo pubblicitario ma è legato ad esigenze di sintesi e ad esperienze dirette dello scrivente. Fonte: sito *Clementoni* ([www.clementoni.com/main.php?liv1=catalogo&liv2=prima\\_infanzia](http://www.clementoni.com/main.php?liv1=catalogo&liv2=prima_infanzia) link verificato nel dicembre 2009)



Le esemplificazioni di questo tipo potrebbero continuare, quasi all'infinito, con decine di altri prodotti, anche di altre aziende leader nel settore. È sufficiente visitare un negozio di una grande catena di giocattoli per rendersi conto della ricchezza dell'offerta, legata certamente a scelte di mercato e di consumo, ma in molti casi valida per quanto riguarda la sperimentazione e l'apprendimento di contenuti scientifici, con costi a dire il vero irrisori. Oltre a questa disponibilità concreta, non è di secondaria importanza il fatto che si creino, con questi giochi, interessi e motivazioni nei confronti di una particolare disciplina (scientifica in particolare, ma non solo) e verso un *modus operandi* o atteggiamento che è quello della ricerca e della sperimentazione. La presenza e la disponibilità sul mercato di prodotti di questo tipo, unitamente ai laboratori attivati in concomitanza con le visite di istruzione, interroga e provoca la scuola del *laboratorium* soprattutto su due versanti:

- da un lato conferma e rimarca la consapevolezza che l'apprendimento non può avvenire solamente all'interno delle mura scolastiche, ma in una miriade di occasioni e contesti non-formali ed informali;
- dall'altro suggerisce idee, materiali e percorsi (a basso costo) che rendono possibili attività particolarmente significative per gli alunni anche a scuola.



## Prime provvisorie conclusioni

Il boom dei laboratori “da supermercato”, unitamente al calo di interesse certificato, in un certo senso da Google Trends, pone la scuola di fronte ad un bivio ineludibile, a delle scelte di campo che possono essere a nostro avviso efficacemente rappresentate dalla domanda seguente: qual è la nostra scelta (come docenti singoli, come Collegio dei docenti) in ordine alla didattica laboratoriale?

In molti casi la ricchezza di esperienze laboratoriali vissute dalla scuola, accompagnata tuttavia da una carenza di documentazione e di socializzazione, rischia di vanificare e di disperdere la creatività e la progettualità dei docenti, non rendendo ragione delle potenzialità della didattica laboratoriale stessa.

La normativa, come documentato in precedenza, ha in questi anni rilanciato e ribadito l'importanza del *laboratorium*, senza tuttavia entrare nel merito di una formazione specifica a livello nazionale ma lasciando, nell'ottica dell'autonomia scolastica, la formazione a questo riguardo alle singole scuole.

La didattica laboratoriale rischia quindi di diventare un approccio diversificato, ricco di diverse sfumature e sfaccettature, a seconda di chi la propone.

Dopo questa analisi fenomenologica, finalizzata alla raccolta di informazioni attraverso semplici unità descrittive legate ad una certa concretezza esperienziale, diviene quindi necessario che la nostra attenzione si sposti sulla ricerca e sull'analisi di coordinate pedagogiche che la ricerca scientifica, in questi anni, ha suggerito e suggerisce a docenti ed educatori in ordine ad una didattica laboratoriale. Sebbene questi apporti non sempre siano afferenti in modo esplicito al *laboratorium*, porremo la nostra attenzione ad una didattica che preveda un ruolo attivo dell'alunno all'interno di percorsi a forte connotazione esperienziale.

Giacomo Rota, *Ph.d*



Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale  
[www.weareprimaryteachers.it](http://www.weareprimaryteachers.it)